

FLAVIO ZANONATO

La proposta che qui ci ha fatto il compagno Occhetto rappresenta uno sviluppo accelerato ma coerente di scelte e di contenuti presenti nel nostro recente 18° Congresso e presenti anche in altre scelte successive compiute nel nostro partito, mi riferisco per fare un esempio alla decisione relativa al nome da dare al nostro gruppo al Parlamento europeo e alla sostanza che col nuovo nome si è inteso affermare. Condivido quindi la proposta di aprire un processo per la creazione di una nuova grande forza politica della sinistra. Sono anche convinto che se sorge questa forza politica nuova il suo nome dovrà corrispondere alla novità risolvendo in positivo e in avanti un problema che era comunque posto e cioè la grande differenza che ormai esiste e che non riusciamo a colmare tra il significante che noi diamo a questo termine - in termini di storia, valori, ideali, uomini, sacrifici, ecc. - e quello che significa nella testa e nel cuore di masse enormi di donne e di uomini, di giovani (a Est e ad Ovest) con cui dobbiamo parlare con un linguaggio immediato, semplice, che non implichi troppi ragionamenti e complessi distinguo che rischiano di alimentare sospetti su di noi. Ho sentito i compagni che lavorano nel partito dell'emigrazione in Europa, quelli che lo dirigono prevalentemente, e li ho trovati molto attenti e disponibili a discutere di questa proposta, anche se non mancano le perplessità. Ho partecipato inoltre al primo attivo della federazione di Padova, fatto a caldo, giovedì scorso. Si è svolto un dibattito non facile, caratterizzato da una grande tensione politica. Non c'era per niente un clima esasperato da resa dei conti, ma una gran voglia di capire e di discutere unitariamente.

L'idea che mi sono fatta in entrambe le situazioni che ho vissuto e che, se la proposta viene fatta con chiarezza, se si tolgono i dubbi legittimi che i compagni possono avere su questo progetto, esso può affermarsi e diventare anche un nuovo stimolo per mobilitare energie interne e per conquistare altre di nuove. Occorre allora chiarire intanto che ci muoviamo in una strada che non è per niente subalterna al Pci. Percorso che non persegue l'obiettivo dell'unità socialista ma di un rapporto unitario con l'insieme della sinistra italiana e con lo stesso Pci che così viene messo di fronte in modo più netto, sgombrato da altri. Del resto se non oggi, non per il prossimo futuro il rischio sarebbe davvero quello di lasciare in campo per l'unità della sinistra italiana solo la proposta del Pci a cui noi risponderemo con un arroccamento poco convincente e poco attraente. La nostra eventuale adesione all'internazionale socialista non mi sembra creare equivoci su questo punto. Un'altra questione riguarda la natura del partito: deve avere come caratteristica l'essere forza democratica organizzata e di massa.

Se il Cc non può aprire una fase costituente, e se non è opportuno - a me pare - fare subito il congresso per alcune scadenze che ci attendono e per la necessità di fare meglio confrontare tutte le sensibilità presenti nel partito e per evitare lo scorporo tra di questo momento di riferimento e l'appello fatto su questo punto da Trentin - possiamo sicuramente aprire una fase di grande fecondo dibattito politico, aperto anche a forze esterne, che prepari, anche attraverso un'assemblea, il congresso e l'apertura della fase costituente dopo le elezioni.

MARTA DASSÙ

Perché la crisi storica dei regimi comunisti tocca anche un partito come il Pci, che ha avuto da molto tempo posizioni critiche verso le esperienze dell'Est? Direi che le ragioni sono almeno tre:

1) La crisi dei regimi comunisti. Urss inclusa, indica il fallimento della politica reale dei partiti comunisti al potere. Non ha nessuna base d'affermazione che dalle crisi dell'Est risusciterebbero i grandi prospettive del comunismo ideale: almeno per ora, sia l'esperienza polacca che quella ungherese vanno in un senso molto diverso, dimostrando che nel loro risveglio le società e le forze politiche dell'Est - congregate per più di quarant'anni - guardano semmai alle forze socialiste e democratiche dell'Europa occidentale.

2) Il Pci, lo sappiamo, è stato critico verso questi sistemi, giungendo allo «strappo», e ne ha certamente stimolato il cambiamento. Ma resta il fatto che il ruolo internazionale del Pci si è sempre definito in rapporto, in riferimento, alla realtà dell'Est: come partito «diverso», come «spinto» e così via di questo modo di riferimento si è esaurito e il Pci rischia ormai - proprio quando le prospettive dell'Est si riaprono - di restare isolato. La mia impressione è che oggi l'influenza potenziale del Pci finisca appunto per rimanere potenziale, più che reale.

3) I cambiamenti all'Est sono tali che, per la prima volta, è realistico pensare al superamento dell'assetto ereditato dalla seconda guerra mondiale. Sono in gioco i problemi che determinano il volto futuro dell'Europa nel suo insieme: la sua sicurezza militare, la sua sicurezza ambientale, la sua apertura al Sud, i suoi equilibri politici e i suoi equilibri sociali. Si è aperto un processo che obbliga tutte le forze politiche europee a fare i conti con queste nuove realtà. Pensare che, restati inerte nella situazione in cui si trova oggi, il Pci sarà soprattutto uno spettatore interessato di questi processi. Ma non sarà in grado di giocarvi un ruolo concreto; e proprio quando questo ruolo potrebbe avere grande importanza per affermare le prospettive della sinistra in Europa e dell'alternativa in Italia.

Per queste ragioni, debbo ritenere che, se non schematico, credo che sia giusto che il Pci si ponga il problema di una sua ricollocazione nello scenario politico europeo, assieme alle forze con cui ha maggiori punti di convergenza. Credo, da questo punto di vista, che l'internazionale socialista non vada né idealizzata né demoralizzata; di fatto è la sede politica naturale di coordinamento della sinistra europea e il Pci dice di appartenere e in effetti appartiene. Accettando di «mettersi in gioco», fra l'altro, il Pci sarà finalmente incentivato e spinto, molto più di quanto non sia per ora avvenuto, a dimostrare la sua capacità programmatica. Sono infine convinta che questa via, che passa per l'Europa, sia anche l'unica che permetta di scongelare il sistema politico italiano.

DOMENICO DI RESTA

Nel partito c'è un groviglio di domande e di sensazioni; preoccupazioni per una caduta di autonomia e per i rischi di omologazione, ma insieme la acuta consapevolezza che occorre aprire pagine nuove. A questa complessità dei dibattiti non possiamo rispondere riducendo il confronto a un referendum sul nome del partito, come accadrebbe con un congresso troppo ravvicinato e mal preparato. Occorre invece avviare una fase alla di confronto politico interno ed esterno, per arrivare ad una grande convenzione sul futuro della sinistra di fronte ai grandi movimenti internazionali, momento che pur non avendo funzioni che solo un congresso

può avere, avvia di fatto le condizioni per una nuova prospettiva delle forze di sinistra.

Questa fase deve intrecciarsi da un lato con la ripresa di un forte e articolato movimento sulle grandi questioni sociali e sui temi della pace e del disarmo, dall'altro con la preparazione delle elezioni amministrative che devono costituire un'occasione concreta per verificare la capacità di aggregazione, ai vari livelli, di un vasto arco di forze di progresso. Dobbiamo rendere ancora nel partito la consapevolezza della crisi del sistema politico italiano, il rischio, specie nel Mezzogiorno, di un nuovo consenso moderato di massa, fondato su un intreccio di politiche assistenzialistiche, uso dello Stato, disvalori di massa. C'è il rischio grave che a ciò il Pci non sappia opporre che denunce elitarie del sistema clientelare o al meglio parziali movimenti di protesta, ma non un progetto di governo, un sistema alternativo di valori, convenienze sociali, diritti.

Perciò occorre una grande opera di rinnovamento della nostra politica, ma insieme una rifondazione della sinistra politica. In questi anni sono emersi grandi questioni, bisogni che hanno ridisegnato lo stesso discrimine tra conservazione e progresso. Insieme si è riaperto un travaglio positivo nella società civile, in particolare nel mondo cattolico. Questa ricca pluralità di iniziative si è imbattuta però in una profonda rigidità del sistema politico istituzionale. Sono d'accordo quindi con la proposta avanzata perché essa propone una riforma del sistema politico e di quello istituzionale funzionale alla composizione e alla ricomposizione dei blocchi di conservazione e di progresso sulla base dei programmi, dei progetti e non di quella che è stata chiamata la cultura dell'appartenenza. Un grande fatto dinamico, dunque. Altro anche unilaterale, ma che oggettivamente rappresenta una sponda e una sfida a tutta la sinistra politica e sociale. In questo senso è decisivo l'obiettivo di lavorare per la costruzione di una nuova forza della sinistra, popolare, radicata socialmente. Essa non deve annullare, ma anzi esaltare la straordinaria esperienza della tradizione comunista italiana, ma al tempo stesso deve essere pienamente capace di valorizzare come ricchezza la differenza dei percorsi che oggi possono concorrere alla fondazione del nuovo socialismo per il Duemila, fatto di un intreccio ineludibile di spinte all'uguaglianza, alla libertà, alla liberazione umana.

CLAUDIO CARNIERI

Per capire il segno della tensione che ha percorso il partito in questi giorni bisogna andare al clima di fiducia che ha animato in modo forte il 18° Congresso per la qualità di una piattaforma che introduceva un netto segno di svolta e di discontinuità nella nostra tradizione. Il «nuovo corso» tuttavia è vissuto, in questi mesi, con una difficoltà che ci ritroviamo, tra tendenze che ad interpretare una agilità e modernità di stile e di atteggiamenti ed altre più impegnate a tradurre nella società più concretamente gli elementi di conflittualità. Quella piattaforma aveva un centro politico: dopo il decennio delle politiche conservatrici e dopo una sconfitta di «spontanea» strutturale, i comunisti tornavano ad una rilettura critica delle caratteristiche della modernizzazione compiendo una nuova riflessione sulle tendenze della riorganizzazione capitalistica di tutta una fase. Il Pci riproponeva per se stesso e per il rinnovamento della sinistra un asse di «criticità» sul quale recuperare un rapporto con le nuove soggettività sociali e una rinnovata capacità di conflitto nei confronti delle nuove forme di dominio e dei poteri che erano cresciuti nel decennio, nell'economia e nella società. Qui si è motivato il segno di una nostra, rinnovata, autonomia. Una nuova «tavola» dei valori, avevamo detto, non solo per ricostruire il profilo ideologico della nostra soggettività, ma per un'apertura politica e la concretezza delle nuove contraddizioni. La solidarietà, una nuova dialettica uguaglianza-diversità, una funzione diversa dello Stato, l'assunzione del terreno della libertà non più soltanto sotto il profilo liberaldemocratico, ma come processo di liberazione, come costruzione delle identità e delle padronanze, in una direzione che sola può consentire l'incontro con le forme dell'individualismo moderno, oltre il «modello proprietario» ed infine la visione della democrazia come campo di costruzione del conflitto e della trasformazione sociale in una strategia di «democrazia integrale». E qui che si è radicata nel partito, anche al di là delle emozioni, la tensione più profonda che ha investito proprio quel terreno della autonomia politica e del conflitto con i poteri della società e dell'organizzazione della società. È una tale tensione si è collegata al fatto che l'irruzione di grandi masse all'Est e il cedimento dei regimi autoritari ha determinato non solo soddisfazione, ma anche nuovi interrogativi quasi che non ci sia ormai alternativa ad una nuova estensione del capitalismo. È in questo contesto, e nella lotta politica in corso nel partito per affermare l'asse di tali indirizzi che la «questione del nome» anche con la manovra politica che sopra si è costruita da parte del mass-media ha finito per costituire un terreno fuorviante rispetto ai nodi di piattaforma con i quali ci si pone un problema di rifondazione che dobbiamo fare con un sistema di atti che rendano evidenti quella autonomia in un percorso che non dovrà puntare all'unità socialista né ad un processo di tipo federativo che finirebbe per portare a passivi.

C'è quindi un problema di «rifondazione»? Credo di sì, ma è la direzione di quell'asse congressuale che chiede una ancora più elevata sistemazione. Perciò mi sembra che dobbiamo pensare ad un «programma fondamentale» nel quale siano leggibili i punti che debbono caratterizzare una prospettiva di forte autonomia ideale e politica. Anche per il dibattito di questo Comitato centrale penso che possiamo pensare ad una sintesi tra la proposta dell'asse che può essere un momento importante per farci misurare il segno e i caratteri delle forze che possono aggregarsi in un processo di rifondazione e un cammino congressuale che non può non essere indicato se alla base di una tale rifondazione poniamo l'ambizione grande a riformulare il «programma fondamentale» di un soggetto peculiare ed autonomo della sinistra italiana quale noi siamo e vogliamo essere.

FULVIA BANDOLI

C'era stata, e di questo bisogna tener conto, una larga condivisione del modo in cui il problema che discutiamo oggi era stato posto al 18° Congresso. Aprire noi un processo che abbia come fine la definizione di un programma fondamentale, fondato su opzioni precise, valori ed idee che siano in grado di rilanciare una nuova idea del socialismo, in fondo a questo processo poteva stare anche la messa a disposizione del nostro nome. Ma la proposta fatta non ha, per ora, questo segno. Sembra piuttosto che, comunque vada questo processo, al termine esso debba prevedere ad ogni modo il superamento del Pci. Sono più d'accordo con quei compagni che hanno affermato che il nome è la cosa stessa, sono quindi favorevole a definire con più precisione l'identità e i tratti fondamentali di questa nuova formazione politica, e solo da util-

MICHELE DI TOLLA

Condivido la relazione di Occhetto ed apprezzo il coraggio e il senso di responsabilità con cui il segretario si è assunto il peso di sollevare una questione ineludibile. Nel pieno della nostra autonomia politica-culturale e senza complessi di colpa dobbiamo ricollocare utilmente la nostra funzione. Alle soglie del nuovo millennio tutto è in movimento, cambia per le cose dette nella relazione il nostro ruolo nello scenario europeo ed internazionale; abbiamo il dovere di non rimanere inerti ma, con un coraggiooso atto innovativo, contribuire alla rigenerazione della sinistra e della sua cultura in Italia e in Europa. Non si tratta di proporre e poi attendere bensì si tratta di intervenire con un grande sforzo di soggettività per modificare la realtà.

Nel momento in cui poniamo la questione della formazione di una nuova forza politica democratica e socialista interveniamo per muovere ciò che è bloccato e ci prepariamo a fronteggiare le reazioni. Per questo non dobbiamo guardare le cose se non all'interno di un processo orizzontale e difensivo.

Da ciò discende la debolezza delle obiezioni d'ufficio: pronto vorrebbe vedere tutto quanto prima di decidere e l'errore di chi legge la proposta come un trucco da usare contro il Pci. Anche il Pci non è statico, in esso può e deve emergere la contraddizione della sua collocazione politica anomala, non bisogna, come è stato detto, offrire al «craxismo» una nuova rendita di posizione. Il problema è quello di definire con chiarezza i contenuti politico-ideali del nostro progetto superando ogni residua ambiguità che nemmeno il nostro congresso è riuscito a dissipare. Gli esempi possibili sono tanti, ne cito alcuni: qual è la pratica reale del nuovo meridionalismo del Pci? Se riconosciamo di essere contaminati da culture «altre da noi» perché non rinunciamo alla tentazione della logica della cooptazione e ci spaventa un voto contrario paritario e convergente nell'obiettivo della costruzione di una sinistra unitaria e rinnovata? Non vi è ambiguità nella esplicitazione di una battaglia per i diritti di cittadinanza e quindi degli individui nel mentre poniamo in maniera confusa la questione del reddito minimo garantito?

È il momento della chiarezza che non vuol dire inevitabilmente lacerazione bensì limpido formarsi dei maggioranze minoranze in un partito che, sui contenuti, può andare ad un confronto programmatico che faccia diventare un congresso, unica sede propria per decisioni della portata di quella che proponiamo, un'occasione vera e democratica per tutti gli iscritti, non chiamati a pronunciamenti non sorretti dalla riflessione e dal confronto necessari.

Io penso, con preoccupazione razionale e turbamento dei sentimenti ma con grande passione ed entusiasmo, alla funzione nuova che, in un nuovo composto e più ricco soggetto politico, possiamo svolgere in Italia e in Europa. Portiamo con noi un irrinunciabile patrimonio di idealità e critica di cui ha bisogno uno schieramento di potenzialità antagoniste all'attuale modello di governabilità delle trasformazioni di fine secolo e questo vale per l'Italia e l'Europa.

Questo patrimonio è fatto anche delle fotografie e dei ritratti dei braccianti di Lavello, un grosso centro della mia provincia, che, in occasione del 40° anniversario delle lotte per l'occupazione delle terre, un anziano compagno mi chiedeva appassionatamente di non staccare mai dalle pareti della sezione.

Abbiamo davanti oggi chiaramente la questione della trasformazione della politica in quello che diventi strumento adeguato al presente, ai suoi mutamenti e al superamento del suo negativo, e la questione di sapere cominciare da noi: cioè rinnovare la nostra formazione politica e renderla più adatta ad essere soggetto o momento di una aggregazione delle forze di sinistra ampia e rinnovata. I modi nei quali i problemi sono stati posti non hanno favorito la comprensione che un rinnovamento nostro e della sinistra non poteva essere else ulteriormente. A mio giudizio non lo può. Ciò che è da chiarire ancora, mi pare, è il modo della costruzione di questo duplice rinnovamento. Esso non può essere che un processo articolato. Soprattutto perché la sinistra rinnovata non può avere caratteri di solidarietà e di persuasività e non può portare con sé tutte le nostre forze e molte altre. Inoltre, un simile processo, ove avesse un certo decorso, ravvicinerebbe divergenze e allenterebbe perplessità che si sono manifestate. Il decorso del processo di rinnovamento potrebbe a mio avviso prevedere una prima fase che fosse destinata a puntualizzare due grandi temi che riguardano noi.

In primo luogo, il tema delle direzioni in cui ci veniamo muovendo nella ripulazione della nostra cultura politica. Non può sfuggire l'esistenza in essa di aree di persistente ideologico e di disorientamento e di carenza di spessore. Appena lo sviluppo di sollecitazioni alla revisione di quelle certezze antidemocratiche in quello di sostegno e spinta ad un pluralismo che confronti opzioni e programmi diversi, per rendere manifesto che quanto accade non sancisce la superiorità del capitalismo occidentale e tantomeno che lo sbocco della nuova ricerca ad Est è obbligatoriamente di omologazione subalterna alle forme ed al contenuto di quella esperienza politica occidentale ha prodotto.

Un ruolo per noi così configurato non acquista naturalmente maggior efficacia all'interno dell'Internazionale socialista. Il nostro prestigio internazionale è alto, mentre a livello nazionale ne è precluso il pieno dispiegamento. Occorre far vedere alla società italiana, divisa tra voto di apatia e di voto di scacco, che il Pci è un momento di liberazione dall'attuale sistema di potere, ora, nelle mutate condizioni del mondo. Ciò evoca valori, programmi, strumenti. Nella relazione è presente una condivisibile riconferma dei valori ai quali vogliamo dare dimensione reale, quelli ricercati e definiti nel 18° Congresso. Quanto sta avvenendo va a conferma del valore di questi valori e di quanto essi, in quanto valori fondanti del nuovo corso, occorre che siano visibili e presenti nei programmi, che consenta di apprezzare, qui ed ora, che cosa intendiamo per riformismo forte. La potenzialità dei nostri valori non si è ancora pienamente dispiegata e già si pone l'esigenza di una ricerca ancor più avanzata attraverso un processo costituente, visto come ulteriore momento di politica costituzionale dei nostri valori. Ma questa contenzione è già per noi pratica politica quindi non sono visibili ostacoli pregiudiziali sul piano di un possibile fecondo rapporto tra partito e movimenti diffusi nella società, tale da consentire un rafforzamento del potenziale di alternativa attraverso uno sforzo programmatico più puntuale e altro ragionamento è se si cerca un processo costituente talmente divaricante rispetto ai nostri valori da valutare positivamente i valori non enunciati ma reali che stanno alla base dell'attuale modo di essere del Pci; questo non deve essere, e la relazione opportunamente non va in tal senso, il processo costituente è un limitato ed un tentativo di superare l'istacco tra valori e consensi, e quindi potere di realizzazione di quei valori, solo attraverso un annuncio. La questione della venuta in primo piano del nome rispetto al progetto politico è da considerarsi come un incidente di percorso e questo Cc opportunamente recupera proposte di percorso e di priorità.

Dei due ipotesi proposte dal segretario ritengo la seconda come obbligatorio perché le questioni in discussione sono materia di congresso, e non di possibile decisione del Cc. Però il senso della prima proposta può diventare quella di definire un programma fondamentale che aiuti il passaggio dalla attuale fase difensiva, legata alla funzione democratica della nostra opposizione, ad una fase in cui diventa configurabile una alternativa di governo. Allora il congresso diventerà necessario solo se, alla fine del percorso di specificazione programmatica svolto dal partito, senza alcuna soluzione organizzativa prefigurata della forma partito, si ravviserà l'opportunità di un tale passaggio. Se questo diventa il senso della prima proposta essa appare preferibile in quanto anche essa democraticamente fondata e coerente con gli appuntamenti politici futuri.

Stiamo discutendo una trasformazione profonda del nostro partito, una trasformazione che riguarda tutta la sinistra e le forze di progresso. Ciò che stiamo discutendo non è l'accantonamento della nostra storia, né il cedimento culturale e politico ad un disegno volto da tempo a mettere in discussione la capacità di governo delle forze riformiste in questo paese. Anzi è il tentativo di dare più coraggiosa risposta a questo disegno. Non è certo una scelta semplice perché ci costringe a fare i conti con un'idea di partito che oggi non basta più e ci costringe a trarre gli atti politici conseguenti all'analisi compiuta a partire dal Congresso di Firenze; analisi che attestava visibilmente la nostra collocazione tra le forze di progresso in Europa. Due sono gli interrogativi da porci: quali sono le ragioni che ci spingono a questa scelta e quali gli obiettivi. Il nostro partito non è stato, non è oggi e può non essere in futuro altra cosa rispetto a quanto sta cambiando nel mondo.

Contribuire alla ricerca aperta in tutta la sinistra europea vuole dire anche per noi trasformare la nostra identità e compiere atti finalizzati ad accreditare le forze di progresso come forze capaci di governare in Europa e nel nostro paese. Non possiamo avere incertezze sui contenuti e sui tempi della nostra discussione e proprio per questo dobbiamo presentarci prima delle elezioni con un progetto comprensibile negli indirizzi e nelle finalità. Da questo punto di vista il secondo itinerario proposto dal segretario può fornire al partito e al paese un segnale di maggiore chiarezza. Il processo che vogliamo avviare si ricollega ad alcuni assi fondamentali della nostra strategia: la scelta europea, la collocazione riformista, la concezione della democrazia e dello Stato. Dobbiamo dunque compiere atti concreti che tendano ad avvicinare le forze riformiste in Italia e in Europa. Atti concreti che abbiamo rinviato troppo! Già dall'ultimo congresso doveva emergere infatti la nostra disponibilità ad aderire all'Internazionale socialista! Importante è dunque che oggi ci accingiamo a fare questa scelta. Nell'avviare questa discussione dobbiamo però essere molto chiari sull'obiettivo che ci poniamo: il primo obiettivo è spostare in avanti i rapporti tra le forze riformiste, superare la contrapposizione tra le forze della sinistra e nei rapporti con il Pci, dare nuova dignità e peso politico alle forze di progresso che di vice perdono consensi e credibilità. E la discussione sul nome del partito è funzionale a questo obiettivo, a dove in sostanza vogliamo arrivare, a chi ci vogliamo rivolgere.

L'obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

Il nostro obiettivo è bene esplicitarlo sin d'ora non può essere la sommatoria delle testimonianze di protesta. Questa strada ci porterebbe a perdere di vista le coerenze complessive della nostra proposta politica che può parlare al paese solo in quanto capace di compenetrare esigenze di governo e di trasformazione. L'indirizzo che vogliamo perseguire, fare marciare le forze riformiste una comune prospettiva di cambiamento e di modernizzazione del paese, affermare il ruolo di governo della sinistra riformista nelle realtà nazionali e locali. Un indirizzo inequivocabile anche rispetto alle prossime elezioni amministrative. Una discussione che dovremmo avviare con la massima tolleranza, quale tolleranza che mai necessariamente dovremmo cedere, a chi ci vogliamo rivolgere.

MARIA PAOLA PROFUMO

Le donne stanno discutendo dei tempi, e attraverso una diversa scansione dei tempi propongono una grande rivoluzione culturale. Nel film «L'ultimo fugente», un docente «comodo» sale in piedi sulla cattedra e propone di fare altrettanto ai suoi studenti attoniti: «Prima di decidere - propone - guardate la realtà da un diverso angolo di visuale». Voglio partire da qui: bisogna dare a ciascuno il tempo per pensare per dare risposte inedite a domande inedite. Lo si deve fare senza assilli. Qui si incontrano/scontrano i tempi per sé con i tempi della storia e della politica. Tempi da conciliare. Propongo di ridiscutere il nome impone di ridiscutere la propria identità, la propria pelle, le proprie certezze e problematiche mentali; e contemporaneamente di predisporre un piano per la Costituzione, quindi un programma politico nuovo. Da una parte noi, il socialismo, il mondo; dall'altra le elezioni, il socialismo di casa nostra, il telefono che squilla e compagni che assentono e dissentono. Mi chiedo: è possibile conciliare questi due tempi? Se penso che faccio parte di un partito, non di una chiesa, mi è facile rispondere di sì. Il fatto è che per ognuno di noi il comunismo non è un partito: è stato prima di tutto una grande idea ed ideologia, un po' come lo è stato e lo è il Cristianesimo. Questo essere ancora fondamentalmente chiesa ci fa lacerare col pensiero di abbandonare, tradire il nostro «Cristo/Marx»; questo essere anche profondamente laici ci fa lasciare col pensiero di non essere riusciti a tradurre una idea grandiosa ricavata in una prassi concreta, pronta a dirigere e a governare il nuovo corso della storia. Oggi ci poniamo in modo autonomo il problema di governare, proprio come Partito comunista italiano, il nuovo corso del socialismo, facendo leva sulla nostra stessa storia, sulla nostra stessa anomalia. Solo se ci riportiamo ad una scelta potente, perché storicamente determinata, potremo fare quel salto. La proposta vale sia per chi pone come idea guida della propria vita il dare a tutti secondo i suoi bisogni e chiedere secondo le possibilità, sia per chi proviene da altre ideologie, sia per chi è organizzato in forme istituzionali, sia per chi, soggetti singoli e associati, uomini e donne, ognuno con la propria storia e identità vuole costruire con noi la storia di un nuovo socialismo e di una inedita democrazia sostanziale. Per fare questo però i tempi non possono che essere lunghi: non credo nelle scorciatoie e nelle semplificazioni: quindi sono d'accordo con un congresso straordinario ma non a tempi stretti. Aggiungo su questo primo punto due elementi: 1) attenzione a non focalizzare tutto fra Est ed Ovest, in un sistema eurocentrico, in cui l'idea di socialismo rischia di congiungersi con una sorta di patto-soldieresco per il benessere reciproco che escluda e si ali i alimenti della fame, della morte, della libertà degli altri 4/5 del mondo (la mia tragica rimozione collettiva); 2) nessuna grande rivoluzione del pensiero e dell'azione si può fare senza la forza della ragione e della coscienza (lanciare un grande messaggio all'intelligenza diffusa oltre che agli intellettuali «nonconclusi»). Ma se vogliamo tradurre in prassi politiche, se vogliamo sperimentare nel vivo e nella società nuove forme dell'agire politico, mi pare convincente la proposta della Costituzione; e questa forse non la lascerò solo al domani, ma la propongo una sorta di pre-costituzionale che metta in moto tutte le nostre forze, nel segno del cambiamento, come già in parte siamo attuando; di qui alle elezioni amministrative: una sorta di grande laboratorio che faccia della tappa elettorale il primo traguardo sperimentale di nuove forme, nuovi contenuti, nuovi metodi del far politica cimentandosi e portando in campo nuove forze e nuovi soggetti. Quindi il congresso su cui fissare forme, tempi e obiettivi della Costituzione vera e propria, quindi, se necessaria, anche la scelta del «nome» nuovo corrispondente alla «cosa» nuova. Ogni grande riforma, e quella che ci proponiamo di fare è inedita e grandiosa, ha infatti bisogno di una serie di sperimentazioni capaci di renderla credibile e modificabile.

AUGUSTO BARBERA

Ha ragione Occhetto, di cui condivido le proposte, nel sottolineare che la rifondazione del Pci può